

Storia della Collezione Farnese

i tuoi appunti

La Collezione Farnese è una delle più grandi raccolte di sculture antiche formatesi nel Rinascimento, di sicuro la più celebre, ed oggi rimasta sostanzialmente intatta, nonostante si conservi lontana dalla sua sede originaria. Rappresenta l'esito di una lenta e paziente aggregazione di opere antiche, durata quasi un secolo, attraverso acquisti, scavi e ricerche sul mercato antiquario; in essa troviamo la volontà di autocelebrazione ed esaltazione di una famiglia, ma anche una forte e matura passione verso l'antico. L'importante Collezione fu iniziata da Alessandro Farnese (1468-1549), futuro papa Paolo III nel 1534, che durante il suo pontificato emanò un editto che dava alla sua famiglia il diritto di operare scavi e da essi ricavarne marmi, pietre e sculture, per la costruzione e decorazione del suo palazzo romano (il Palazzo Farnese). Le prime antichità, che alimentarono la collezione del papa, provenivano da alcune aree archeologiche di Roma, come il Foro Romano e l'*Hadrianeum* (il Tempio dedicato all'imperatore Adriano divinizzato), ma furono rinvenute anche in occasione di alcuni scavi effettuati per la realizzazione delle residenze di famiglia. Non mancarono, in questa fase iniziale, anche l'acquisto di diverse collezioni, per esempio dai fratelli Sassi e da Bernardino Fabio, la confisca di alcune opere a danno di famiglie rivali (i Colonna) e importanti donazioni da parte di altre illustri famiglie (Cardinale Cesi).



fig. 1. Palazzo Farnese a Roma

i tuoi appunti

Questo iniziale nucleo di opere confluì nella dimora romana progettata dall'architetto Antonio da Sangallo, il nascente Palazzo Farnese (oggi sede dell' Ambasciata di Francia), presso Campo dei Fiori; poi con la morte del Sangallo (1546) i lavori di completamento dell'edificio proseguirono sotto la direzione di Michelangelo. Episodio cruciale per le fortune della raccolta Farnese fu lo scavo a cielo aperto del complesso termale di Caracalla (*Thermae Antoninianae*, 212/216 d.C.), tra il 1545 e 1546, utile a recuperare materiale edilizio per il completamento del Palazzo. Gli scavi alle terme restituirono eccezionali sculture dalle dimensioni monumentali, come l'Ercole e il Toro, che in antico dovevano decorare ed abbellire uno dei più grandiosi esempi di terme nella Roma di epoca imperiale. Successivamente l'erudito e naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, recatosi a Roma nel 1550, definì il complesso di sculture di Palazzo Farnese, non ancora del tutto sistemato, "per ricchezza e prestigio, una delle massime collezioni di antichità della città" (dal trattato: *"Di tutte le statue, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte e descritte per M. Ulisse Aldrovandi"*, 1556).

Con la morte di Paolo III, avvenuta nel 1549, e poi successivamente di suo nipote, il cardinale Ranuccio Farnese (1565), la collezione di arte antica custodita al Palazzo passò in eredità ad Alessandro Farnese il Giovane (1520-1589). Il cardinale Alessandro era un uomo di grande cultura, appassionato d'arte ed uno dei maggiori mecenati del suo tempo; e infatti, il "Gran Cardinale", con l'aiuto dell'amico e fidato antiquario Fulvio Orsini, divenne protagonista assoluto del collezionismo romano e italiano per tutta la seconda metà del '500; la loro fu una vera e propria egemonia quasi incontrastata sul mercato delle antichità, dove operarono con larghezza di mezzi e grandiosità di progetti. Sotto Alessandro la Collezione assunse proporzioni smisurate, tanto da rendere necessaria l'installazione di depositi e laboratori di restauro presso la residenza. Di questa grandezza ne abbiamo testimonianza da uno dei più antichi inventari della raccolta Farnese, datato al 1568, che riesce a darci un'idea, seppure parziale, della quantità di opere antiche già raccolte in quegli anni, ma soprattutto mostra il progetto di allestimento per queste ultime all'interno del Palazzo, mirato a celebrare la gloria e la magnificenza della famiglia, attraverso un'ostentazione di ricchezza di propositi propagandistici. Peraltro il cardinale non si limitò solo all'incremento della collezione, ma ne curò, in prima persona, anche l'organizzazione all'interno del Palazzo Farnese: le opere monumentali occupavano gran parte degli ambienti al pianterreno, collocate sotto le arcate dell'ampio cortile, mentre il Toro all'interno di un recinto nel secondo cortile; il resto delle opere erano, invece, raccolte in modo tematico all'interno del gran salone, delle sale di rappresentanza e delle gallerie. Nel 1586, con la morte Margherita d'Austria, già moglie di Alessandro de'Medici e sposa in seconde nozze con Ottavio Farnese, un ulteriore importante nucleo di opere antiche confluì ad arricchire i marmi farnesiani. Oltre a notevoli sculture in marmo, come il cd. Piccolo Donario di Pergamo, il lascito comprendeva anche la famosa collezione di gemme già posseduta da Lorenzo de'Medici, fra cui la celebre "Tazza" in agata sardonica. Tuttavia, ritendendo che il Palazzo non potesse contenere da solo tutta la raccolta di antichità di famiglia, Alessandro nel frattempo acquistò altre proprietà: una villa sul Tevere (la cd. Farnesina), gli orti di Trastevere e alcune vigne sul Palatino (i futuri *Horti Farnesiani*); mentre fuori Roma, in provincia di Viterbo, la fortezza di Caprarola.

Nel 1589 muore il Cardinale Alessandro Farnese, lasciando disposto nel suo testamento che la collezione di famiglia, ormai una delle più importanti raccolte private di antichità, rimanesse per sempre legata alla città di Roma (volontà che verrà disattesa dai suoi eredi sul finire del '700). Con la morte del "Gran Cardinale", a raccogliere la sua eredità fu il nipote Odoardo (1573-1626), il quale, soprattutto dopo il completamento del Palazzo Farnese, dedicò la sua opera all'organizzazione dell'ormai immenso complesso di sculture, più che all'acquisizione di nuove

i tuoi appunti



fig. 2 Veduta del cortile di Palazzo Farnese (da F. Rausa, "Le Collezioni Farnesiane di sculture antiche: storia e formazione").

Nel 1731 con la morte del duca di Parma e di Piacenza Antonio Farnese, ultimo della sua dinastia, si estinse il ramo maschile della famiglia e tutta la ricca collezione passò nelle mani dei Borbone attraverso Elisabetta Farnese (figlia di Odoardo Farnese), moglie di Filippo V di Spagna. Quando Carlo III di Borbone, figlio di Elisabetta e Filippo salì sul trono del Regno di Napoli, nel 1734, decise il trasferimento delle raccolte di antichità da Parma a Napoli, con l'intento di realizzare nella capitale del regno un Museo che dovesse esaltare la potenza della casa dinastica. A concretizzare il progetto di Carlo fu suo figlio Ferdinando IV (Ferdinando I dal 1816), il quale esercitò insistenti pressioni sul governo pontificio, che non voleva privarsi dell'ingente collezione custodita a Roma. Aggirate tutte le norme sul divieto di esportare antichità dallo Stato Pontificio, e superato il dissenso di alcuni celebri studiosi (famosa una lettera al papa di Pietro Ercole Visconti), nel 1787 ottenne da papa Pio VI il permesso, per alcuni estorse, di trasferimento delle opere alla volta di Napoli. In poco più di dieci anni le fastose residenze farnesiane furono progressivamente svuotate degli arredi statuari (e non solo); in questo modo la volontà di Alessandro Farnese, posta nel suo lascito testamentario, non fu più onorata: la celebre collezione di famiglia abbandonava la sua sede originaria. Nel frattempo, tra il 1783 e 1786, Domenico Venuti (Soprintendente alle Antichità del Regno delle due Sicilie), con la supervisione del pittore P. Hackert, aveva stilato un inventario di tutte le sculture custodite nelle ormai ex residenze farnesiane, con lo scopo di censire le opere che, sia prima di essere spedite via mare, che una volta giunte a Napoli, dovevano essere sottoposte ai restauri integrativi dello scultore di corte Carlo Albacini; tali interventi furono necessari per l'incuria e l'abbandono in cui ormai versavano le residenze e gli arredi

i tuoi appunti

- R. Ajello (a cura di), "Classicismo d'età romana. La collezione farnese", Napoli 1988.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, pp. 309-310.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Guida alle collezioni", Napoli 1999, p. 26.
- L. Fornari Schianchi, N. Spinosa (a cura di), *I Farnese. Arte e Collezionismo*, Milano 1995.
- D. Gallo, *Ulisse Aldrovandi, "Le statue di Roma e i marmi romani"*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 104, 2, 1992, pp. 479-490.
- C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese. Le collezioni", Napoli 2006 (ed. aggiornata 2019), pp. 7-13.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 18.
- R. Lanciani, *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno alle maggiori collezioni di antichità*, vol. I-IV, Roma 1989-2000 (ed. aggiornata).
- G. Prisco, *Dalle Terme al Museo di Napoli*, in "Toro Farnese", di E. Pozzi (a cura di), Napoli 1991, pp. 47-65.
- G. Prisco, *La collezione farnesiana di sculture dallo studio di Carlo Albacini al Real Museo Borbonico*, in "Colorno/Monaco/Napoli", 1995, pp. 28-39.
- G. Prisco, *"La più bella cosa di cristianità": i restauri alla collezione Farnese di sculture*, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 81-133.
- F. Rausa, *Marmi Farnesi nella Reggia di Caserta*, in "Bollettino d'Arte" (BdA), n. 100, 1997, pp. 33-54.
- F. Rausa, *Le Collezioni Farnesiane di sculture antiche: storia e formazione*, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 15-80.
- L. Spezzaferrò, *Problemi del collezionismo a Roma nel XVII secolo*, in "Geografia del collezionismo: Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo", atti del convegno (École Française de Rome) a cura di O. Bonfait e M. Hochmann. Roma 2001. pp. 1-23.

